Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Un discorso di Thorez sulle prospettive della lotta contro il gollismo

In 8ª pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina

ROMA PARTIGIANA

Un servizio nel quindicesimo anniversario della liberazione della Capitale d'Italia

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE N. 154 ★ GIOVEDI' 4 GIUGNO 1959

SI AVVICINA A GINEVRA IL MOMENTO DELLE DECISIONI

Il reale contenuto dei colloqui segreti

Tre proposte del ministro degli Esteri Gromiko per Berlino — Come è possibile giungere a un compromesso — Parigi e Bonn per il fallimento della conferenza, mentre Londra e Washington sono esitanti

(Dal nostri inviati speciali)

GINEVRA, 3. — Dopo un paziente lavoro di ricostruzione, condotto sulla base di testi ufficiali e di indiscrezioni raccolte presso autorevoli fonti di tutte le sei delegazioni presenti a Ginevra, siamo in grado di rivelare oggi in che modo e attorno a quali questioni si è annodata la trattativa, nelle sedute pubbliche come nelle sedute segrete, nonchè di tracciare un bilancio che abbiamo fondate ragioni di ritenere esatto.

Il negoziato è entrato nella sua fase concreta, soltanto nel corso del viaggio di ritorno dei ministri degli esteri da Washington, dove, dopo aver assistito ai funerali di Foster Dulles, Herter, Gromiko, Selwyn Lloyd e Couve de Murville erano stati ricevuti da Eisenhower. Durante i giorni precedenti non si era fatto altro che lanciare, da una parte come dall'altra, piani di carattere generale. Nell'aereo del segretario di Stato americano, invece, la discussione venne agganciata praticamente attorno a un solo problema: Berlino.

Il tema è Berlino

Era già un grosso risultato: ciò significava, infatti, che da parte occidentale si era rinunciato a porre seriamente non soltanto le vecchie questioni della cosiddetta liberazione dei paesi a democrazia popolare, ma anche la questione della riunificazione della Germania sulla base della sua adesione al Patto atlantico. Gli occidentali, in altri termini limitando la trattativa alla questione di Berlino, riconoscevano implicitamente che i piani da loro presentati precedentemente, non avevano e non hanno alcuna pratica possibilità di attuazione. Il che vuol dire, in definitiva, confessare che la politica che su quei piani si basa, non ha reso, non rende e non può rendere.

Il tema di Berlino non è stato più abbandonato: esso è, anzi, ancora oggi, il solo argomento della trattativa. La posizione sovietica è stata illustrata da Gromiko sia nel corso del viaggio in aereo, sia nel corso degli incontri successivi. Essa si fonda su tre alternative:

1) creazione di una città libera di Berlino ovest, la cui indipendenza verrebbe garantita dalle quattro grandi potenze, e magari anche dalle Nazioni Unite, e formazione di una commissione di rappresentanti di cinque paesi — le quattro potenze più la Repubblica democratica tedesca — con il compito di impedire eventuali violazioni dello statuto della città;

2) mantenimento a Berlino ovest di contingenti simbolici di truppe delle quattro potenze, cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia più Unione Sovietica;

3) sostituzione di questi contingenti simbolici di truppe delle quattro potenze con contingenti simbolici di truppe di paesi neutrali.

Tutte e tre queste alternative ruotano attorno al concetto basilare della città libera di Berlino ovest.

Su queste proposte, già nell'aereo del segretario di Stato americano, si è avviata la discussione. Essa è stata caratterizzata, e così è ancora fino a questo momento, da una serie di domande poste dagli occidentali, e naturalmente, dalle risposte di Gromiko a queste domande.

Che cosa, in sostanza, è emerso? A voler sintetizzare, si dovrebbe dire quanto segue: gli occidentali respingono la creazione della città libera di Berlino ovest, tendono a conservare il regime di occupazione nonchè le truppe di occupazione. Fanno però allusioni alla possibilità di ridurre il numero di queste truppe, ammettono, sia pure a denti stretti, che la situazione a Berlino ovest è cattiva a causa delle attività di propaganda e di spionaggio dirette contro l'altra parte, ma tentano al tempo stesso di far credere che una situazione analoga esista anche a Berlino est. Sottolineano, infine, che essi vogliono conservare il libero accesso a Berlino ovest ed ottenere dall'Unione Sovietica una garanzia in questo senso. In conclusione, non propongono nulla di concreto.

Ciò ha provocato un'aspra reazione da parte di Gromiko, il quale ha fatto osservare in modo fermo ai suoi colleghi che avendo l'Unione Sovietica avanzato da più giorni proposte precise e dettagliate, era giunto il momento per gli occidentali di fare altrettanto, rinunciando, prima di tutto, al loro assurdo piano di riunificazione delle due Berlino che, per primi, sanno non offrire alcuna base di discussione. Stando a quel che si dice nella delegazione britannica, Selwyn Lloyd sarebbe rimasto particolarmente irritato dalla reazione di Gromiko e avrebbe risposto irrigidendo le sue posizioni. Di qui il pesante e clamoroso attacco del *Times* al ministro degli esteri inglese.

GINEVRA — Lloyd, Gromiko, Herter e De Murville dopo la riunione di ieri (Telefoto)

Questa, ripetiamo, è la situazione fino al momento in cui scriviamo. Essa potrebbe dunque essere sintetizzata in questo modo: gli occidentali ritengono che il loro diritto di permanenza sia intangibile, i sovietici ritengono che questo diritto sia ormai, a quindici anni dalla fine della guerra, decaduto. Sono queste posizioni inconciliabili? A giudizio dei sovietici, no, nel senso che è possibile trovare un compromesso tra le esigenze delle due parti. Tocca però agli occidentali fare ciò che fino ad ora essi non hanno fatto: avanzare delle proposte precise.

Sembra che gli occidentali abbiano intenzione di presentare un piano per Berlino, che comprenderebbe, fra l'altro, la formazione di una cosiddetta commissione di appello Est-Ovest, con la partecipazione — direbbe il testo ufficiale — di «elementi di nazionalità tedesca», cui spetterebbe il compito di sorvegliare le vie d'accesso ai settori occidentali della città. Un giudizio su un tale piano potrà essere dato solo quando si potrà conoscere che cosa esso propone su due punti decisivi: se, cioè, la soluzione prospettata deve essere considerata provvisoria e definitiva, se essa apre, o no, la strada alla revisione del regime di occupazione.

Il conflitto fra gli occidentali

Nei primi due casi, esso potrebbe forse preludere, con opportune modificazioni, ad un compromesso; nei secondi, no, perchè non sarebbe altro che un modo diverso, rispetto al passato, di perpetuare, l'occupazione dei settori occidentali della capitale del Terzo Reich. Nello stesso tempo, da parte ufficiosa britannica, si insiste sulla possibilità di un accordo, tacito o scritto, su una certa diminuzione dei contingenti militari d'occupazione, lasciando poi ai capi di governo il compito di decidere.

Dagli elementi da noi raccolti risulta inoltre che la divergenza tra i quattro occidentali è assai più grave e profonda di quanto non sia apparso fino ad ora. Tutti ammettono, ormai, che mentre i francesi e i tedeschi puntano su un fallimento della trattativa, gli inglesi e gli americani sono fondamentalmente incerti e si comportano come se la loro posizione non fosse ancora ben definita. Al fondo di questa differenza vi è la discussione tra gli occidentali sul problema se si debba o no provocare, impedendo il raggiungimento di un accordo, la firma del trattato di pace tra l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca.

Parigi e Bonn sono per la prima alternativa. Bonn perchè punta su un aggravamento della tensione internazionale, che darebbe, evidentemente, nuovo respiro alla politica di Adenauer, e Parigi perchè questo sarebbe il modo da una parte di rendere permanente la divisione della Germania e dall'altra di rafforzare l'intesa franco-tedesca.

Washington e Londra, invece, esiterebbero: primo, perchè i loro gruppi dirigenti, e sopratutto il gruppo dirigente americano, sono divisi sulla strada da imboccare; se, cioè, la strada dell'aggravamento della tensione o quella del suo rallentamento; secondo, perchè comprendono che se si scarta la guerra come risposta alla firma del trattato di pace tra Unione Sovietica e RDT, il vantaggio di una tale operazione andrebbe solo all'Unione Sovietica; terzo, perchè temono che le ripercussioni in Germania occidentale di questo gesto, potrebbero essere tali da affrettare la fine di Adenauer e di favorire, di conseguenza, l'avanzarsi delle prospettive più temute: il dialogo diretto tra Bonn e Mosca.

Come si vede, ciò che è in gioco in questa conferenza va molto, ma molto al di là di ciò che può sembrare da una lettura superficiale dei discorsi pronunciati dai ministri. In realtà, si è ingaggiata una grande, gigantesca partita tra est e ovest. Una partita che, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, impegna i protagonisti della trattativa in modo immediato e diretto, senza equivoci e senza sottintesi

Quanto durerà? E' impossibile prevederlo. Tre considerazioni tuttavia, si possono ragionevolmente fare: primo, sarà una partita lunga e drammatica; secondo, la conferenza cui stiamo assistendo non è che una fase di essa; terzo, l'Unione Sovietica e il mondo socialista hanno ormai le carte decisive.

ALBERTO JACOVIELLO
AUGUSTO PANCALDI

Conferenza «al vertice» degli Stati balcanici

MOSCA, 3. — L'Unione Sovietica e l'Albania — secondo l'agenzia A.P. — hanno deciso di convocare una conferenza «al vertice» degli Stati balcanici per la trasformazione della penisola balcanica in una zona senza armi nucleari.

SOLENNE E UNITARIA RISPOSTA AL SINDACO CLERICO-FASCISTA

Oggi la liberazione di Roma sarà celebrata in Parlamento

Domenica all'Adriano grande manifestazione popolare - Parleranno Battaglia (PRI), Piccardi (PR), Pertini (PSI), Amendola (PCI) e Vigorelli (MUIS) - Il Vaticano corre ai ripari

I due rami del Parlamento celebreranno questo pomeriggio il quindicesimo anniversario della liberazione di Roma dai nazi-fascisti. Domenica prossima, al Teatro Adriano, si terrà una grande manifestazione popolare, unitaria, antifascista.

Questa, sul piano nazionale è cittadino, la concorde risposta di Roma alle insolenti espressioni filo-fasciste del Sindaco clericale Ciocetti. Il programma celebrativo è stato concordato ieri pomeriggio nella sede del partito radicale nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dell'ANPI (Lordi e Cavalieri), della Federazione Volontari della Libertà (Gava e Colantuoni), della CGIL (Coppa), dell'UIL (Schiano, Congedo e Meschia), del MUIS (Marinelli e Scappini), del partito radicale (Pannunzio, Scalfari, Cattani, Lilly Marx), del PSDI (Edmondo Rodinò), del PRI (Costa), del PSI (Grisolia, Comandini, Venturini, Palleschi, Marazzita), del PCI (Trombadori, Nannuzzi, Perna, Roberto Battaglia, Di Giulio e Gigliotti), dell'associazione familiari vittime dei nazi-fascisti (Marchesi Arena, Stame, Di Marco) lo scrittore Carlo Levi e i giornalisti Cohen (*Paese Sera*), Benedetti (*Espresso*), Antonio Cederna (*Mondo*).

Dopo la riunione, il comitato unitario, accompagnato anche da La Malfa, Camangi, Gullo, D'Onofrio ed altri parlamentari, si è recato presso le presidenze delle due Camere per concordare le modalità delle celebrazioni. A Montecitorio e a Palazzo Madama, i rappresentanti dei vari gruppi politici (fino a questo momento, liberali e democristiani brillano per la loro assenza) prenderanno la parola per ricordare la liberazione della Capitale d'Italia. I presidenti Merzagora e Leone e uno dei ministri presenti in aula si associeranno.

La delegazione delle organizzazioni antifasciste mentre si reca al Palazzo di Montecitorio

Alle 10 di domenica, inoltre, al teatro «Adriano» parleranno il radicale Piccardi, il repubblicano Achille Battaglia, il socialista Pertini e il comunista Giorgio Amendola. Presiederà Vigorelli, del MUIS. Il PSDI, pur confermando l'adesione, non ha designato un suo oratore per non dover parlare insieme a comunisti e socialisti.

La generale indignazione sollevata dall'oltraggioso comportamento di Ciocetti ha costretto persino le autorità ecclesiastiche e l'*Osservatore romano* a correre ai ripari per poter alla meno peggio salvare la faccia.

L'organo vaticano, nel mentre tenta di gabellare per inoffensivo il rifiuto del Sindaco di Roma a indire le celebrazioni per il quindicesimo anniversario della liberazione, attacca violentemente tutti quei giornali borghesi che hanno messo in rilievo l'attività clericale, filo-fascista e affaristica di Ciocetti; fa appello ai liberali, che congreppiano in Campidoglio, per avvalorare la democraticità dell'accusato; e annuncia, infine, con un certo rilievo tipografico, un grande pellegrinaggio al santuario del Divino Amore (una grotta nei pressi di Roma, dove avvenivano miracoli e apparizioni in tempo d'elezioni), per celebrare «l'anniversario della liberazione di Roma e della sua preservazione dagli orrori della guerra ottenuta per intercessione della Vergine Santissima». Sortita, come si vede, per superare l'imbarazzo e per superare l'isolamento creatosi intorno a Ciocetti non soltanto nella Capitale ma in tutta Italia. Oltre alle prese di posizione di numerosi giornali non romani, si è appreso con commozione che ieri sera il Consiglio comunale di Torino ha voluto anch'esso celebrare la data. Il sindaco d'e. Peyron, ha pronunciato bere parole, alle quali si sono associati i consiglieri comunisti, socialisti, radicali, liberali, democristiani socialdemocratici, del MUIS e di Comunità.

In questo fervore di iniziative e di polemiche in difesa dei valori dell'antifascismo, la posizione dei repubblicani (in particolare dei repubblicani di Ravenna) assume un carattere particolare. L'on. Oronzo Reale, segretario del PRI, parlando a Palermo, ha definito «repugnante non solo sul piano politico e morale, ma assurda sul piano amministrativo» un'alleanza di chicchessia con monarchici e fascisti. Ma, a Ravenna, proprio il PRI ha dato vita a uno schieramento «anticomunista» in cui erano stretti zomito a zomito mazziniani e clericali, liberali e fascisti. Si riuniscono oggi a Ravenna i rappresentanti delle federazioni del PRI dell'Emilia e Romagna per definire l'atteggiamento che dovranno assumere i consiglieri provinciali eletti domenica scorsa: da questo atteggiamento dipenderà se la provincia di Ravenna potrà finalmente avere una sua amministrazione efficiente o dovrà continuare a subire un commissariato prefettizio e se il PRI si libererà o no dalle ipoteche della destra.

La *Voce repubblicana* mostrava ieri di non sapere quali potranno essere le decisioni e si limitava a scrivere: «E' senza voler in nulla anticipare la risposta, che spetta ai repubblicani di Ravenna, apparirà chiaro a tutti, crediamo, che se c'erano, come c'erano, profonde ragioni per non accettare l'invito cordialmente rivolto al PRI di entrare nella combinazione delle sinistre in sede elettorale, altrettante ce ne sono oggi — all'indomani di una lotta elettorale combattuta su fronti opposti — per non entrare in una combinazione politica amministrativa che ripeta una formula di fronte popolare». L'anticipazione, al contrario, sembrerebbe esplicita. E' al PRI romagnolo, tuttavia, che tocca l'ultima parola.

p. b.

Incerto esito del lancio d'un satellite con 4 topi

VANDEMBERG — Questa notte negli Stati Uniti è stato lanciato un satellite del tipo «Discoverer» con a bordo quattro topi di cui si prevede il recupero. Fino a tarda ora, però, non è stato comunicato se l'esperimento abbia avuto successo e il satellite sia entrato nell'orbita. Nella telefoto: la cassetta ricettacolo dei topi; le bestie sono state sistemate ai lati estremi della cassetta mentre gli scomparti centrali servono a contenere il cibo e l'acqua per parecchi giorni

Leggete in 8 pagina le notizie

E' in crisi l'anticomunismo

Il litigio in atto tra le centrali politiche che escono sconfitte dalle elezioni di Ravenna non può essere inteso come una polemica di occasione. Se la severa lezione della Valle d'Aosta aveva fornito materia per un primo dibattito, frettolosamente accantonato con la giustificazione delle «particolarità» e delle «eccezionalità» locali, oggi la vera discussione non si può ulteriormente rinviare. E la vera discussione deve riguardare — e in effetti riguarda — tutto intero l'assetto politico del paese e tutti quanti gli indirizzi delle forze del vecchio centro e della destra.

Ecco perchè lo scambio delle accuse è generale. Parte dei repubblicani, i residui saragattiani, alcuni settori dell'antico gruppo fanfaniano rimproverano l'abbandono della formula del centro-sinistra. Le destre sostengono che la sconfitta c'è stata perchè la formula del centro-sinistra è ancora troppo praticata e c'è ancora troppo «statalismo» in giro. I cedimenti ai fascisti e al clericalismo indignano alcuni, altri chiedono un più sollecito e definitivo abbraccio con la destra. Il quotidiano che è portavoce dei maggiori monopoli — Il Corriere della Sera — lancia l'allarme: il pericolo comunista non è scomparso, il pericolo comunista è più forte che mai. Tutti i guai derivano dall'averlo sottovalutato. Ma il rimprovero è ingiusto: proprio a Ravenna si è avuto il più esteso fronte anticomunista possibile.

Le contraddizioni sono tanto evidenti proprio perchè il caso di Ravenna segna una tappa che sottolinea ulteriormente l'indicazione fornita dalla Valle di Aosta. Perchè l'elettorato, nega la fiducia alle vecchie forze del «centro»? Proprio perchè è entrato in crisi l'elemento fondamentale di tutte le combinazioni politiche sin qui messe in opera, sia — prima — col centrismo degasperiano, sia — poi — con il falso riformismo integralista, sia — adesso — con la apertura a destra: è entrato in crisi l'anticomunismo, in quanto prospettiva politica.

Certamente, campagne anticomuniste possono essere e saranno lanciate in forme sempre nuove e diverse: ne mancano alle grandi concentrazioni finanziarie i mezzi per condurle. Ma non si tratta di questo. Si tratta del fatto che l'anticomunismo, per lungo tempo, costituì per molti, il voto dato per costruire qualcosa. Ma la battaglia politica data dal Partito comunista italiano sul terreno della vivente realtà nazionale, e in pari tempo l'azione dei governi via via succedutisi, hanno infranto questa illusione, hanno infranto cioè la prospettiva politica dell'anticomunismo. Se ciò non significa che l'anticomunismo sia scomparso, significa però ch'esso è sempre di più, agli occhi d'un sempre maggiore numero di persone, un fatto soltanto negativo.

Fallito, contemporaneamente, il calcolo fatto sulla crisi storica, definitiva del sistema socialista e dei partiti comunisti. Al contrario, e per evidente ragione, la crisi sopraggiungeva in varie forme proprio all'interno della alleanza dei partiti del centro e del centro-sinistra e poi all'interno di ciascuno di essi: anche il passaggio a destra della Democrazia Cristiana non confermava la sostanza classista e reazionaria della politica di questo partito e dunque la inevitabile caduta di ogni mascheratura «progressista» dell'anticomunismo. Per tutto questo, a Ravenna, 19.000 elettori in due anni si sono aggiunti alle forze della sinistra unita e, in Val d'Aosta, ha trionfato la lista democratica unitaria: ma anche perchè si va verificando un rovesciamento delle posizioni.

Al crollo della piattaforma politica dell'anticomunismo si sostituisce l'affermazione di una nuova prospettiva. Ne in Val d'Aosta la gente avrebbe votato così compatta per lo schieramento democratico se questo fosse stato soltanto contro qualcosa: contro la Democrazia Cristiana, contro i fascisti, contro la reazione. Certo tutto ciò è importante. Ma forse più importante è che si affermi non solo l'idea

Telegramma di Togliatti ai compagni di Ravenna

CATANIA, 3. — Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Vladimiro Rossi, segretario della Federazione Comunista di Ravenna, il seguente telegramma:

«Plaudo con gioia brillante successo forze democratiche e popolari unite. Mi rallegro con i compagni tutti che hanno contribuito a questo successo che dà nuovo colpo al monopolio politico clericale ed a coloro che sciocamente lo favoriscono. - Palmiro Togliatti».

PER UN NUOVO GOVERNO AUTONOMISTA POGGIATO SULLE FORZE DEL LAVORO

Intervista col vicepresidente on. D'Antoni sulle prospettive politiche per la Sicilia

La figura dell'uomo politico indipendente, capolista del P.C.I. a Trapani e Palermo — Valore nazionale del voto di domenica

L'onorevole Paolo D'Antoni

(Dal nostro inviato speciale)

TRAPANI, 3. — C'è qualcosa che nessuno può contestare a Paolo D'Antoni: d'essere stato l'antesignano e al tempo stesso il primo sintomo di rilievo di quella profonda crisi del movimento cattolico in Sicilia, che è sboccata di recente in così clamorose manifestazioni.

Paolo D'Antoni ha avvertito per primo, tra gli uomini politici siciliani di parte cattolica, la insanabile contraddizione che, superati gli anni dell'immediato dopoguerra, si andava determinando tra la politica della dirigenza nazionale del partito d.c. e le aspirazioni reali di libertà, di lavoro, di autonomia che fermentavano nelle masse fondamentali dell'isola.

D'Antoni è un avvocato illustre, è il continuatore di una tradizione di onestà politica e amministrativa (il parallelo che ricorre più spesso quando si parla di lui, e quello con un altro trapanese famoso: Nunzio Nasi), ha la sua «base» (se così vogliamo chiamarla) negli strati numerosissimi dei piccoli produttori, degli artigiani, dei commercianti, degli industriali indipendenti, dei professionisti. Nella sua formazione culturale, nel suo amore verso il popolo, nelle sue stesse origini, Paolo D'Antoni ha trovato il collegamento ideale tra i ceti intermedi, di cui è naturale espressione politica, e gli operai, i coltivatori, i braccianti, i marinai della sua Trapani e della Sicilia intera.

Prefetto di Trapani nel

LUCA PAVOLINI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Attentato dinamitardo ad Alcamo contro un parroco amico di Milazzo

PALERMO, 3 — Un grave atto intimidatorio è stato consumato nella serata di ieri ad Alcamo, dinanzi alla Chiesa di S. Paolo e Bartolomeo, situata nelle immediate adiacenze del centralissimo Corso 6 Aprile.

Erano le ore 21 e ren quando una potente deflagrazione scuoteva la zona, un ordigno ad alto potenziale e con accensione a miccia era stato fatto esplodere nell'androne della Chiesa, sotto un'auto lasciata incustodita dinanzi la porta dell'ufficio del parroco, don Messana. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri dell'intero edificio e di altri che si elevano nelle adiacenze. Solo per un fortunato caso, dicono sacerdoti, che si apprestavano ad uscire dalla canonica, si sono sottratti ad una morte sicura: se fossero usciti, direttamente, pochi secondi prima, sarebbero rimasti investiti in pieno dalla terribile esplosione.

Sull'attentato dinamitardo si avanza con insistenza ad Alcamo l'ipotesi che esso sia stato preordinato a scopo intimidatorio contro il parroco Messana, di cui sono note l'amicizia e la simpatia per l'on Corrao e col movimento cristiano sociale.

Elezioni e calcoli cervellotici

Le recenti consultazioni elettorali hanno tutte un significato comune, che riempie di soddisfazione e di fiducia le grandi masse popolari: dalla Val d'Aosta a Ravenna la sinistra e le forze democratiche unite avanzano, registrano grandi successi isolando e battendo la D.C. e spingendola alla opposizione (come in Val d'Aosta); registrano grandi successi accrescendo i propri voti e battendo il blocco d.c.-destre (come a Ravenna). Ne vien fuori il delinearsi di una alternativa democratica e unitaria al potere democristiano. Gli avversari accusano il colpo e temono il peggio.

Questo quadro, convalidato dai commenti allarmati della stampa borghese sembra però trovare un obiettivo: l'Avanti! Il quale ieri ha pubblicato, con molta evidenza, un calcolo relativo ai voti, di 5 (cinque) Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti per dimostrare tre cose, che il PCI arretra, il PSI avanza, e soprattutto avanza la DC. Come mai l'Avanti! dà tanto rilievo a questi dati?

Perchè sono veri? No. Questi dati sono falsi, almeno in un particolare: al PCI vengono attribuiti 3276 voti, mentre ne ha ottenuti 3260 (e secondo il "Popolo" 3260). Ma c'è anche un altro particolare, e è che l'Avanti! paragona i risultati delle recenti elezioni a quelli delle omologhe elezioni amministrative, ma trascura i dati delle ultime elezioni politiche. Nelle ultime elezioni politiche il PSI aveva ottenuto in quei Comuni 5435 voti, e ne ha ottenuti domenica, purtroppo, 7915, non con una avanzata ma con una perdita di circa 1500 voti, mentre il PCI aveva ottenuto nel 1953 4661 voti e ne ha quindi, però, domenica, mosso di 150. Quanto alla DC essa aveva ottenuto nel 1953 14 552 voti e ne ha ottenuto domenica 14 751, e che ne ha forse anche essa un certo vanto.

E allora, perchè l'Avanti! ha fatto un calcolo così parziale, così forzato, e su un aspetto così marginale delle recenti elezioni, quando ci sono risultati grandi come una casa per dimostrare l'avanzata democratica, la tenuta politica della DC, il blocco DC-destre, e discutere le cause che «alterano» i dati comunisti e socialisti?